CAMILIAN DEMETRESCU. ESPOSIZIONE DI "L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE STELLE", ARAZZO 2002.

Venerdì, 23 agosto 2002, ore 19.00.

Relatore:
Camilian Demetrescu, Pittore e Scultore.

Moderatore:
Camillo Fornasieri.

Moderatore: Benvenuti. Oggi avremo una grandissima e bellissima occasione: un incontro solare con il cammino artistico di un grandissimo maestro: Camilian Demetrescu. Lo vorrei salutare con un applauso caloroso, che rappresenta nei qui presenti la memoria di una grande continuità e di un'amicizia, di una storia che con il maestro Demetrescu il Meeting ha intrapreso da vari anni. Demetrescu è uno dei più grandi artisti romeni di questo secolo. Egli ha attraversato nella sua vita, nella sua attività, numerosi cambiamenti, numerose situazioni umane, culturali e artistiche. Vi faccio presente che la Romania ha sofferto l'incubo di una presenza che ha costretto l'uomo ad una grande astrazione, ad una grande artificiosità, facendolo soffrire., Demetrescu è un grande uomo di cultura, anche scientifica, oltre che umanistica. Molti critici italiani di risonanza si interessano alla sua opera. Oggi vorremmo incontrarla attraverso un dialogo con lui e attraverso delle immagini.
In questa settimana abbiamo potuto vedere un opera che Demetrescu ha realizzato proprio per questo Meeting: si chiama *Abbraccio cosmico*, fatto di quattro grandi arazzi, una tecnica, o meglio un modo di scolpire l'arte che ha intrapreso da qualche anno e che rappresenta, a parer mio, tutta la grande forza della tradizione iconografica orientale e occidentale dal medioevo fin su all'oggi, dai grandi monasteri della Romania medioevali, incrociandosi con la modernità. Questo abbraccio cosmico è bellissimo, l'avete forse visitato, ed è nato, ma lo racconterà lui perché direi parole povere, è nato immediatamente il giorno dopo gli istanti successivi alla grande tragedia dell'11 settembre, come un'opera che aveva già in animo di fare ma di cui ha ritrovato la necessità di costruire immediatamente, appunto come risposta a questa grande violenza che sembrava avvolgere tutto. La violenza si esprime in termini simbolici e rovinosi e gravi in alcuni punti, ma è come un veleno sottile che attraversa, come dice Demetrescu in alcuni suoi scritti, attraversa molto la nostra stessa mentalità. Bene, può raccontarci, all'inizio, brevemente, il suo percorso artistico. Io ho notato che lei ha fatto grandissime, bellissime sculture improntate, diciamo all'astrattismo, comunque a forme geometriche negli anni Sessanta, Settanta, e poi, è come arrivato, o ha incontrato il simbolo, il simbolo che è fatto di figura e di idealità, di riferimento. Questo è interessante perché è un fatto che attraversa la nostra stessa cultura, perché quando pensiamo al Novecento, pensiamo che il figurativo si è perso. Puoi introdurci in questo percorso anche in termini personali?

Camilian Demetrescu: Il mio percorso artistico ha tre periodi. Dall'arrivo delle truppe sovietiche, di cui sono stato testimone oculare, fino al 1969 ho vissuto nel regime, ho tentato di sfuggire per quanto era possibile a questa arte di partito, il cosiddetto 'realismo socialista', facendo contemporaneamente all'arte anche il critico d'arte: facevo conferenze alla radio, in televisione, sui temi dell'arte medioevale soprattutto, e forse ero meglio conosciuto dal pubblico come pubblicista, come storico e critico d'arte che come artista, perché dovevo pagare il minor tributo possibile al potere. Nel 1969, dopo il fallimento di Praga, quando noi speravamo che una primavera a Bucarest come quella di Praga poteva spuntare, ma i carri armati sovietici ci hanno praticamente tolto qualsiasi speranza, ho approfittato di un mio incarico a Roma. Avevo in modo eccezionale con me mia moglie perché in genere in quel regime chi poteva andare all'estero doveva lasciare la moglie e i figli a casa anche per turismo, perché altrimenti c'era il rischio che non tornasse, e così i familiari rimanevano ostaggi. Nel 1969 chiedo asilo politico in Italia e inizia il secondo periodo della mia vita e della mia arte. Naturalmente per guarire dall'incubo di quel realismo socialista, sono passato all'arte astratta, per godere quella libertà di pensiero e di espressione che mi era stata vietata per 26 anni in Romania. Ho incominciato a lavorare soprattutto su forme di legno, ho avuto presto dei riconoscimenti, sono stato invitato due volte alla Biennale di Venezia, era il periodo delle conchiglie bianche, poi delle forme in legno che si avvicinavano agli archetipi delle mitologie dei Carpazi miei, però in questi dieci anni di arte astratta incominciavo ad alfabetizzarmi per quel che riguarda i temi importanti del mondo moderno, scoprivo i libri vietati in Romania, come per esempio quelli di Nietzsche, di Adler, di Robert Genon, di Von Balthasar, egli altri pionieri del risveglio spirituale dell'Occidente in Europa. Il paradosso è che man mano che la mia notorietà nell'arte astratta veniva affermata in Italia, io sentivo sempre più il bisogno di concludere questo periodo. E ci sono stati tre momenti importanti che mi hanno praticamente costretto a cambiare in fretta. Il primo è stato l'incontro con Mircea Eliade, a Parigi, una notte leggendaria per me, perché abbiamo messo in discussione tutto. Poi una visita al Louvre, alla sezione d'arte greca arcaica, dove non c'era nessuno, perché il mondo d'oggi si cura solo dell'Ellenismo in quanto è più vicino al Rinascimento Occidentale. Il terzo, ma il primo per importanza, in realtà, degli eventi che mi hanno cambiato la vita e l'arte è stato l'incontro con un rudere, una pieve romanica cistercense dell'XI sec. in Campania che avevamo incontrato e deciso di restaurare con le nostre mani. Quindi per non usare le parole, in quanto sono un artista delle immagini, vi metto subito davanti cinque minuti di filmato che racconta e testimonia questo evento.

Filmato

Moderatore: Parole forse anche più belle di quello che abbiamo visto, un cambiamento che è impressionante perché è difficile nella mentalità di questo tempo trovare il vero. Vorrei chiederle che cosa è stato l'incontro con il cristianesimo per lei, quale ne è stata per lei l'occasione.

Camilian Demetrescu: Il travaglio del passaggio dall'astrattismo all'arte figurativa é per noi un periodo di grande tormento e di sofferenza. Ricordo che tornando da Parigi, dopo l'incontro con Mircea Eliade, avevo deciso di abbandonare l'astrattismo mi ero aggrappato alla speranza che potevo mettere tutta la mia esperienza dell'arte astratta al servizio della fede, della fede cristiana, e per questo sono andato espressamente in Spagna per vedere l'arte islamica che io credevo fosse un esempio d'arte astratta religiosa. Entrando nella moschea di Cordova, poi, visitando a Granada i palazzi e i giardini e vedendo da vicino che cos'è l'arte islamica avevo capito che non è arte astratta, in quanto quella decorazione che noi vediamo lussureggiante, quegli arabeschi che stanno attorno ad un versetto del corano in tutte le raffigurazione delle moschee e dei palazzi arabi hanno un carattere univoco, mentre l'arte astratta è equivoca e ognuno può vedere dentro quello che vuole, quello che gli pare. Ed ho scoperto che quegli arabeschi, quella lussureggiante decorazione non era formale, non era soltanto una decorazione, ma era il simbolo della perfezione del creato e in mezzo il versetto del corano che diceva una cosa precisa, univoca, inneggiante ad Allah, fa dell'arte islamica esattamente la funzione che ha nell'icona ortodossa o cristiana il volto di Cristo.
Non posso raccontarvi il lungo travaglio, ma ritornando dalla Spagna avevo deciso di abbandonare del tutto l'arte astratta, iscrivermi alla prima classe elementare dell'arte romana medioevale e con matita e quaderno abbiamo girato tutta la Borgogna; abbiamo visto in quaranta giorni più di 120 chiese, ero con il primo mio figlio e Michaela, e così mi sono alfabetizzato, ho imparato che il sacro non si può esprimere se non con il linguaggio dei simboli. Sono tornato a casa, ho lavorato un inverno intero, è nata la prima mostra dopo il cambiamento, intitolata *Per sconfiggere il drago*, mostra che fu ospitata e organizzata dal Ministero della Cultura italiano alla Calcografia Nazionale di Roma, vicino alla fontana di Trevi, e quella mostra segnò la mia rottura e l'aggressione della critica di sinistra contro un Demetrescu che aveva tradito l'arte precedente. Con questa mostra ero considerato un fallito, un traditore; si sono scatenati contro di me, la mia famiglia era un po' preoccupata e mi chiedeva: «Hai abbandonato un periodo d'arte che ci portava pane e panettone in casa, adesso che faremo?». Non sapevo nemmeno io che cosa sarebbe successo, se non che fui invitato a Pescara ad un convegno dedicato a S. Francesco (era l'ottavo centenario della nascita di S. Francesco); a Pescara accadde il mio primo abbraccio col movimento. A questo congresso, dove il mio compito era di parlare di S. Francesco e l'arte moderna, incomincia con una considerazione così severa, così inaspettata sull'arte moderna che le prime file dei presenti si sono svuotate e sono andate via indignati. Alla fine sono stato applaudito degli altri e nella hall del teatro dove si svolgeva il congresso, fui circondato da un gruppo grande di persone che mi hanno chiesto chi fossi. Allora io ho chiesto loro chi erano e conobbi la comunità CL di Pescara. Avevo fatto in contemporanea una mostra con quei simboli della Calcografia al Seminario Teologico Tognolo, loro hanno visto la mostra e l'indomani alle cinque del mattino mi hanno caricato in una macchina e mi hanno portato a Forlì allo "stato maggiore" di don Francesco Ricci che, appena ha visto il catalogo della mostra della

calcografia, ha preso il telefono, ha chiamato Emilia, le ha detto: «Abbiamo la mostra», perché doveva venire il Papa! Era il 1982 ed è venuto il Papa per la prima volta in mezzo al movimento per legittimare questa straordinaria presenza in Italia; è venuto e ricordo che gli ho regalato anche una cartella di litografie che avevo fatto in quell'inverno, quando ci fu la repressione contro Solidarnosc in Polonia e io feci una cartella di 42 disegni sul fantasma del socialismo reale. Il primo esemplare lo donai al Santo Padre e lui mi ringraziò soprattutto per questo.
Così iniziò il mio lungo cammino in mezzo a voi, in mezzo al movimento. In questa mostra venivano i ragazzi, si sedevano sulla moquette e volevano sapere perché l'avevo fatta; io la motivavo come potevo, poi si alzavano, andavano a vedere e anche a leggere perché avevo scelto il metodo dei due denari, cioè fare parola e immagini, in quanto consideravo che quello che non può dire la parola dice l'immagine e viceversa. Allora leggevano tutto poi si risiedevano e mi bombardavano con domande. Ricordo che uno dei giovani mi fece questa domanda: «È interessante, ma che significato possono avere questi simboli medioevali oggi nel mondo moderno?». Allora io risposi: «Tutte le civiltà, tutte le culture poggiano sui simboli, anche la nostra civiltà, soltanto che la nostra è retta da simboli decadenti, da simboli rovesciati, degradati, che non riguardano più l'alta sfera spirituale dell'uomo, bensì i bassi istinti del materialismo e di questa società che istiga al consumismo. Che cos'è questa oceano,questa foresta di pubblicità porno, commerciale, politica e così via se non un mondo di simboli caduti, di simboli degradati?». Allora un altro mi disse: «Ma perché ti è accaduto questo?» e io ho detto: «Enorme domanda, però a cui non posso rispondere, non so rispondere, datemi un anno, un anno e mezzo e forse riuscirò a darvi una risposta». Mi ritirai di nuovo nel mio paesino di quattro anime dove vivo e iniziai la ricerca per la mostra *Il Drago e l'Utopia* e una ricerca sugli archetipi dell'utopia che si trovano nella *Repubblica* di Platone, che costituiscono proprio le basi di tutte le utopie rinascimentali e moderne e soprattutto quelle totalitarie del nostro tempo. Il Nazismo e il Comunismo sono costruiti sugli archetipi della *Repubblica* di Platone! È vero che è un'opera di giovinezza di Platone che lui in età adulta ha rinnegato e che Platone è uno dei grandi fondatori della teologia cristiana, ma quella opera di Platone fu la sorgente di tutte le utopie. Chi ha visto la mostra nel 1983 – è un po' difficile forse riproporla, esiste un catalogo, devo fare un audio visivo, ma questi sono progetti del futuro –ha ricevuto (parlo soprattutto dei giovani) quasi un pugno nello stomaco, in quanto l'utopia era per molti, e lo è tuttora, un sogno irrealizzabile, un ideale splendido. Invece, con il suo giudizio cristallino, Chesterton diede la più esatta definizione dell'utopia, dicendo che è il sogno di un tiranno, la presunzione dei politici e dei filosofi di fare felice la gente con la forza, magari con la polizia e i campi di concentramento. Questo accade anche nell'utopia liberale in cui viviamo. La differenza tra l'utopia comunista, per esempio, in cui io ho vissuto una buona parte della mia vita, e l'utopia liberale è questa, in due parole. Se nel comunismo l'ottimismo era obbligatorio, il trionfalismo di stato a cui tutti dovevamo sottostare anche come artisti – e tutti dovevamo inneggiare a questa vittoria del socialismo – nell'utopia liberale è obbligatorio il consumismo. Chi non consuma non è nessuno. Se non consumi sei emarginato, rimani fuori dalla storia

perché nessuno crede che non hai un reddito e il fisco ti prende e ti condanna. Ho fatto una caricatura, ma in essenza questo consumismo obbligatorio è definitorio per l'utopia liberale.
Ma un altro giovane in questa mostra delle utopie mi ha fatto un'altra domanda provocatoria: «Va bene, questo è accaduto nei grandi periodi politici della società europea, ma che cosa è accaduto nell'individuo, nella persona, nel suo animo, perché i simboli cadessero, si degradassero?». «Scusatemi questa è una domanda ancora più grande di quella di prima, ho bisogno addirittura di due anni se non di tre anni per darvi una risposta». E ho fatto la *Via Crucis Atomicae* che non è altro che l'insieme di quattro calvari paralleli: il calvario di Cristo, di Caino, di Abele e dell'uomo della storia. Tutti e quattro percorrono le quattordici stazioni del Calvario, ognuno nella speranza della resurrezione; è un tema enorme non posso ripercorrerla, nemmeno vi posso mettere immagini perché sarebbe troppo lungo. È successo che allo stesso modo i giovani mi hanno detto: «Bene, questa è una rivisitazione dei grandi simboli biblici in rapporto all'uomo moderno, ma che cosa è accaduto all'uomo moderno da un secolo a questa parte?». Allora ho cominciato a fare un'indagine intorno a me sull'idea del Paradiso. «Che cos'è il Paradiso per te, per te, per te?» e in un quaderno ho annotato le risposte. Per la maggior parte delle risposte, il Paradiso era una apologia dell'ozio, della ricchezza, del successo, della carriera di tutto quello che in questo mondo é sorgente di soddisfazione e di orgoglio. Pochi erano quelli che si riferivano ad altro. Mentre poi stringevo e facevo un resoconto di questo grande quaderno, ho scelto quattro tipi caratteristici per la ricerca del Paradiso nella nostra società, nella cultura occidentale: il nichilista, l'edonista, l'utopista, (l'utopico, l'uomo politico) e l'uomo di fede. Tutti e quattro cercano il mondo senza il male, perché per tutti la vita è dramma, sofferenza e tutti cercano una salvezza. Soltanto che il cammino di tutti e quattro è completamente diverso. Per il nichilista, il primo, la sorgente della sofferenza è la vita stessa; quindi l'unica salvezza è uscire dall'esistenza nell'inesistenza, nel nulla. Questo è il nichilismo filosofico. Ma quando il nichilismo filosofico scende in piazza e diventa operativo, diventa politico così nasce il terrorismo, perché loro dicono che l'umanità è vigliacca, non ha il coraggio di compiere il gesto di uscire dall'esistenza nel nulla, e allora noi gli diamo una mano. Così giustificano la bomba, il terrorismo, ma poi sul piano degli stati si arriva ai campi di concentramento e alla lotta di classe. Il colmo è che si faceva tutto a scopo di bene. Cioè costruire la società senza il male attraverso il male. Per l'uomo politico, cioè per l'utopico la sorgente del malessere della vita è l'ingiustizia. Quindi bisogna distruggere la società ingiusta e costruire un'altra società giusta attraverso la rivoluzione, la rivoluzione violenta perché altrimenti non si può cambiare radicalmente il mondo. Mentre per l'uomo di fede, il quarto personaggio, anche per lui la vita è dramma, sofferenza e dolore. Ma il rimedio che lui propone è un altro è uscire dalla gabbia di se stesso, incontrare l'altro e in comunione con l'altro è rinascere e fondare una società senza il male, instaurando l'amore, l'amore di Cristo.
Adesso vi farò vedere due quadrati, in che senso? Questa opera che si chiama *Impossibile Paradiso?* è strutturata in 14 quadrati come se fossero 14 stazioni. La prima è la presentazione dei pellegrini: il nichilista, l'edonista, l'utopico e l'uomo di

fede. Il secondo quadrato sono le porte, perché questi pellegrini camminano, arrivano davanti alle porte del loro paradiso. Poi ci saranno le chiavi, quali sono le chiavi dei 4 paradisi virtuali? Poi ci sono gli eletti che riusciranno ad entrarci dentro. Poi c'è l'albero che sta in mezzo al Paradiso. L'albero del nichilismo, dell'edonismo, io stasera non vi posso far vedere che in un blitz i primi due quadrati, fatti in un audio visivo recitati magnificamente da due attori. Tecnicamente non è un gran che quello che vedrete, però vi potete rendere conto di come è stato costruito questo lavoro. Incominciamo con il generico, poi con il primo e secondo quadrato.

Filmato

Camilian Demetrescu: Devo premettere che questi quattro personaggi non sono distinti, non sono quattro entità separate, ma sono i quattro aspetti del nostro io, dentro di noi esistono queste quattro tendenze, l'importante è far prevalere quella che ci porta dinanzi alle porte del vero paradiso. Ma non accade così, ci sono quelli che scelgono, in cui prevale il nichilista o l'edonista o l'ambizione politica, o l'utopista; molto di rado quelli che si mettono al servizio dell'amore. Bene, il tempo terreno, non quello divino corre in fretta. Io avevo qui da proporre le ierofanie, ma vi dico soltanto la premessa di queste. Ierofania è una parola che significa "manifestazione della provvidenza nella vita dell'uomo". Come è nata questa mostra? Ero stato invitato a San Benedetto del Tronto da un movimento giovanile a testimoniare sul mio doppio esilio politico e artistico spirituale e mentre aspettavo l'inizio di questo incontro, passeggiando sulla riviera, avevo visto un grande pannello pubblicitario che raffigurava una bellissima donna ed una grande scritta: "Ho fatto l'amore con Control e sto tranquilla" e il pennarello di un ragazzo aveva aggiunto: "Per fortuna mia madre no, grazie a Dio". Allora è scattato in me questo ragionamento: vuol dire che i grandi simboli si sono capovolti, l'annunciazione diventa contraccezione, il matrimonio mistico diventa matrimonio SpA e così via. Ho scelto così le sei grandi ierofanie, manifestazioni di Dio nella vita dell'uomo, il battesimo, le nozze, la morte, il lavoro e la festa; nella mia mostra ci sono quei piccoli cataloghi che riassumono questi concetti.
Vorrei però farvi vedere cinque minuti di quegli arazzi, sono troppo piccole le immagini proiettate qua, se volete guardarle facciamo una carrellata. Iniziamo con l'Annunciazione, che per caso, si trova nella mia mostra qua, l'Annunciazione, l'Incarnazione del Cristo.

(Vengono proiettate e spiegate delle diapositive)

La maggior parte di voi ha visto la mostra, il cerchio raffigura il divino, il quadrato raffigura l'umano, Dio si fa spirito, si fa materia, il quadrato è intrecciato con il dragone dell'Apocalisse di Giovanni, sta in agguato a divorare il bambino che sta per nascere, il Cristo, ma a destra la lancia che trafigge la testa del drago é simbolicamente la lancia dell'arcangelo Michele, suggerita anche dai raggi che stanno in alto e quindi la battaglia finale dell'Apocalisse tra il cielo e la terra e il

male. Ho messo accanto a questi simboli positivi, il simbolo negativo, lo stesso simbolo degradato caduto nella nostra civiltà e adesso, vedete un particolare del centro dello stesso arazzo, mentre qui è la contraccezione, è la mano che uccide nel grembo il feto, circondato dai simboli malefici tra cui anche, giù a sinistra, due siringhe intrecciate, simbolo del paradiso artificiale. Vediamo il battesimo, quindi il battesimo nel nome dello Spirito Santo, le mani del Sacerdote che in quell'attimo rappresenta le mani di Dio, immerge il neonato nei quattro fiumi del paradiso per purificarlo dal peccato originale. Vedete, qui ho usato il simbolismo dell'ottagono in quanto l'ottagono è intermedio tra cerchio e quadrato e quindi se il bambino nasce ma per nascere nello spirito, perché si dice che il bambino è immerso nelle acque per morire e poi rinasce, risuscita attraverso il battesimo: tutti i battisteri cristiani sono ottagonali per questo motivo. Lo stesso simbolo negativo è il battesimo dell'oro, in cui i genitori affidano il bambino all'iniziazione della teologia del successo, della carriera del potere e queste monete d'oro sostituiscono l'acqua dei quattro fiumi del paradiso, quindi la purificazione del peccato della povertà, perché nel protestantesimo americano la povertà è il peccato capitale, mentre la ricchezza è virtù. Il matrimonio mistico in questa mandorla che è simbolo di incontro tra Dio e l'uomo, tra cielo e terra, quando vedete nelle icone bizantine la mandorla rappresenta questo simbolo di unione tra cielo e terra, le due mani si incontrano in uno sposalizio sacro, circondati da quattro simboli che riguardano questo evento, ma accanto al matrimonio mistico vediamo il matrimonio SpA in cui le mani non si incontrano, sono aggrappate alla chiave del possesso e circondati dai simboli della ricchezza e del potere, del danaro e dell'oro. La morte. La morte come bacio di Dio è un antico concetto del Vecchio Testamento. Ci sono stati i grandi della Bibbia che hanno ricevuto nell'attimo della morte il bacio di Dio, cioè la morte senza dolore e senza sofferenza perché la morte è *ianua vitae*: la morte è la porta della vita, quindi è il passaggio da una vita ad un'altra vita, mentre il simbolo negativo, la morte come cadavere, come decomposizione di tutto, la morte nella concezione atea, si vedono i simboli della putrefazione e dell'inferno. Questo è *Imitatio Christi*, l'uomo che lavora con Dio, il contadino rumeno ancora oggi dice: «Dove tu lavori anche Dio mette la sua mano», lui lavora, imita Dio nella sua creazione e vive immerso nel tempo sacro, mentre l'uomo, il non credente, l'uomo d'oggi non imita Dio, ma imita i ricchi ed è prigioniero del tempo profano dietro le sbarre del suo orologio, e le lancette del suo orologio indicano a tutte le ore l'oro e ci sono dei simboli fra cui il cherubino dollaro (adesso sarà l'euro, forse) ed altri che riguardano la ricchezza terrena. Questa è la festa, il banchetto mistico, la più grande festa cristiana: le mani di Cristo che hanno lavorato la vigna del mondo offrono il suo sangue, la speranza e partecipano a questo banchetto le tre generazioni: il fanciullo, un uomo e una donna e il vecchio, quindi il banchetto mistico. Questi sono personaggi, sono particolari– in pendant abbiamo il vitello d'oro d'oggi, colui che sta seduto su un cubo e sopra c'è scritto io - quindi è l'elogio dell'io. È ricoperto di banconote, accanto ci sono gli strumenti della sua apologia: la televisione e un bicchiere con una donna nuda dentro, nel senso che tutto può essere comprato. Vi rendete conto che faccio dei telegrammi? Questo è l'*Agnus Vincit,* un grande arazzo, che raffigura la vittoria finale di Cristo contro il drago – ed ecco

Cristo schiaccia il drago a sette teste con il pollice e con il dito medio, cioè con la forza spirituale e con la parola. Attorno ci sono le dodici porte del paradiso, poi, a destra, è la chiave del paradiso con l'Agnello, a sinistra la chiave dell'inferno, giù il serpente che tenta Eva ed è simbolo della caduta del peccato originale, mentre, a destra, c'è la mano della grande meretrice, la Babilonia con la coppa dei sette peccati capitali, simbolo delle cadute cicliche dell'umanità, una di queste è la nostra, quindi il nostro simbolo, di questa meretrice, di questa Babilonia con la coppa dei sette peccati (non so, forse ne abbiamo settemila di peccati!). Questo è l'uccello del paradiso, secondo la leggenda medievale questo uccello trasporta l'anima del defunto nel paradiso e lo depone sui rami dell'albero che sta in mezzo al paradiso – leggenda dice che dorme volando, cova le sue uova volando, si nutre con l'etere delle stelle e non si ferma che sui rami dell'albero del paradiso. Dopo questa serie vi voglio far vedere soltanto tre arazzi con un filmato, ripresi dalla mia grande mostra antologica di Bucarest del 2000.

Filmato

Questo è stato esposto a Parigi nel 1984 nella sala del Congresso di Fondazione dell'Internazionale della Resistenza al totalitarismo sovietico. Un centauro mostruoso con la testa a forma di pugno calpesta la libertà, istigato dall'Utopia. Il Comunismo, come il Nazismo, ha riportato le tenebre nel mondo, oscurando la luce della civiltà. Il suo occhio malefico, che offende ancora la storia, ha ridotto molti popoli in schiavitù Sotto un dinosauro suggerisce il ritorno alla barbarie. Noi che l'abbiamo vissuta ne siamo testimoni. Come nei periodi bui della storia la forza brutale si scaglia contro lo spirito e uccide la fragile creatura assetata di libertà.
In questa quinta sala ho centrato l'arazzo dedicato alla rivoluzione rumena, un idea nata nella notte dell'insurrezione. Tolta la falce ed il martello ho rimesso nel buco della nostra bandiera quello che il comunismo ci ha rubato: la fede e la libertà. Per ironia del destino, il materialismo storico di Marx ci aveva cacciato fuori dalla storia. Col sacrificio dei nostri giovani siamo tornati in un mondo vero, il popolo ha aperto gli occhi e i giovani hanno riscoperto Dio. Ci vorranno anni perché la terribile offesa inflitta al nostro popolo possa diventare soltanto un brutto ricordo. Stiamo riscoprendo la difficile strada della libertà. San Giorgio, protettore del popolo rumeno, ci protegge dietro una grande croce cosmica.
Ecco, il telegramma finisce qui. L'arazzo che avete visto non è l'ultimo, come si dice, ma è il più recente, spero che non sia l'ultimo, davvero, e così come ho fatto sempre, alle vostre domande, che ho avuto in mostra, risponderò forse fra un anno, fra due non lo so, ma vi prometto di tentare di dare una risposta e la risposta oggi è veramente che cosa fare per arginare questo contagio planetario di una forma di sfida che non è quella del sangue, ma è quella dell'utilitarismo che azzera la capacità di difesa della coscienza umana dalle insidie della distruzione e del nulla.